

L'UMANO E IL SUO MONDO (2,4-25)

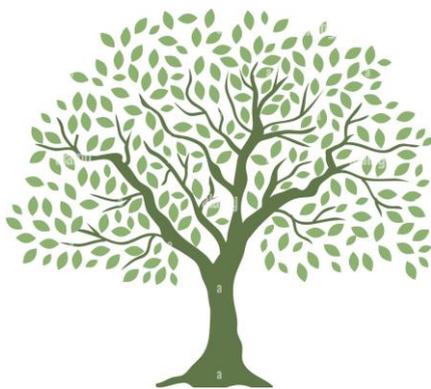
UN PRECETTO PER L'UMANO
(2,16-17)

- Che, nel giardino, l'umano sia posto di fronte alla propria responsabilità appare chiaramente nei vv. 16-17: il suo accesso agli alberi è regolato da un ordine di Adonai Elohim che bisogna adesso analizzare con maggior precisione.

¹⁶E Adonai Elohim ordinò all'umano dicendo: «Da ogni albero del giardino, mangiare mangerai ¹⁷Ma dall'albero del conoscere bene e male non ne mangerai poiché nel giorno in cui ne mangerai, morire morirai».

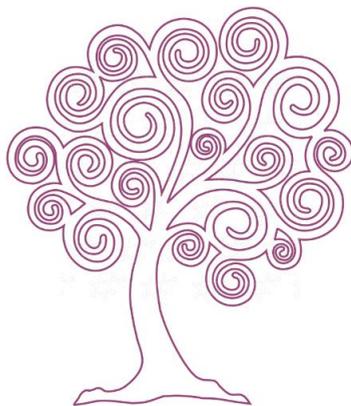
- **La traduzione di queste parole è delicata.** Per esempio, come rendere la sfumatura esatta dell'espressione verbale doppia utilizzata alla fine di ogni frase (*mangiare mangerai... morire morirai*)? In questa costruzione frequente in ebraico, l'infinito dovrebbe intensificare il significato del verbo. Può anche sottolinearne una sfumatura modale: «mangiare mangerai» può significare: «puoi mangiare», o addirittura «devi mangiare»; in quanto all'espressione «morire morirai», la *Traduction oecuménique de la Bible* propone (in francese) «dovrai morire», precisando nella nota «morirai certamente» e spiegando che la morte è il castigo della colpa, da cui, probabilmente il «dovrai». Si percepisce bene che il semplice fatto di tradurre costituisce già un'interpretazione.
- La traduzione dell'**espressione che caratterizza l'albero** di cui parla Adonai Elohim è anch'essa problematica. La *Bible de Jérusalem* propone (in francese) «l'albero della conoscenza del bene e del male». Benché corrente, questa scelta non è molto corretta, anche se, come la *Traduction oecuménique* rivista nel 2003, la si adatta

dandole un significato più concreto («quel che è buono o cattivo»)¹. Questa traduzione, infatti, è troppo precisa rispetto all'espressione ebraica, in cui si susseguono un sostantivo («albero») e un infinito con l'articolo («il conoscere») seguito da due complementi oggetto indefiniti coordinati («bene e male») che possono essere letti



anche come avverbi. La traduzione che, a mio avviso, rende meglio questa espressione originale abbastanza poco precisa è «l'albero del conoscere bene e male» dove bene e male possono essere letti come sostantivi complementi oggetto o come avverbi. Il significato di questi due termini è del resto molto ampio in ebraico: le coppie bene e male (sostantivi o avverbi), buono e cattivo (nel senso fattuale o etico), bello e brutto, piacevole e spiacevole, felicità e infelicità possono, in linea di massima, essere adatte per rendere il senso ebraico.

- Il testo suggerisce molte domande: *qual è questo albero della conoscenza, peraltro sconosciuto nella Bibbia e nella letteratura del vicino oriente? Perché Adonai Elohim lo proibisce? Qual è la sua intenzione quando lo sottrae dall'uso dell'umano? Di che morte parla? Rappresenta, questa, una minaccia esplicita oppure precisate conseguenze di una scelta errata?*
- Quando si consultano i commenti, si nota che tutti, o quasi, ricorrono a elementi esterni al racconto per spiegare l'ordine divino. Raramente cercano di percepirne la logica partendo dal racconto. Talvolta, addirittura, lo spiegano appoggiandosi su quel che dice di esso il serpente in 3,5. A priori l'operazione mi sembra sospetta, poiché questo animale viene denun-



¹ La prima edizione aveva: «della conoscenza della felicità e della sventura».

ciato chiaramente da Adonai Elohim come il suo avversario (3,14-15), mentre la donna lo caratterizza come ingannevole (3,13). Vorrei quindi guardare il testo come si presenta, per vedere se un approccio narrativo può fornire una luce nuova, coerente con la logica del racconto.

- **Così com'è, l'ordine divino costituisce una parola rivolta all'essere umano. Inaugura quindi una relazione diretta, nella quale Adonai Elohim sollecita l'attenzione dell'umano.** Dio non dice niente a proposito di se stesso (nessuna prima persona nelle sue parole). In compenso, parla dell'umano («tu»), del suo cibo e quindi della sua vita, ma anche di una morte possibile. Questo rivela comunque qualcosa del suo desiderio a proposito dell'umano, altrimenti il suo discorso non sarebbe formulato come un'ingiunzione.
- **Quest'ordine è duplice e, lo si dimentica spesso, la sua prima parte non ha niente a che vedere con un divieto.** Si tratta di un precetto positivo che ordina all'essere umano di mangiare di *ogni* albero del giardino. Adonai Elohim inizia quindi col **(rac)comandare all'umano di godere di quanto è stato dato. Su quest'ordine positivo che verte sul tutto, si innesta una proibizione riguardante un albero preciso, la quale, a priori, mette al godimento del tutto un limite giustificato da una clausola in cui viene detto che rifiutare questo limite porta alla morte.** La formula usata (*môt tamût*, «morire morirai») è utilizzata una dozzina di volte nella Bibbia ebraica, ma il suo significato non è univoco.² *Se la si può capire come una minaccia di morte, questa sfumatura non è mai esplicita, ed è anche possibile intendervi un avvertimento. una messa in guardia o un consiglio insistente.* Così, **la parte finale dell'ordine è ambivalente.** Può essere capita sia come un annuncio di condanna, una minaccia di morte in caso di trasgressione, sia come una messa in guardia di fronte a una scelta pericolosa, un avvertimento di fronte a un comportamento latore di morte.
- Nella sua ambivalenza, **la parola può essere interpretata almeno in due modi.** Il primo sarà suggerito alla donna dal serpente in 3,5: **Elohim intende conservare l'esclusività della conoscenza.** Lui solo sa quello che è «buono o cattivo» per l'umano, ciò che è «per il

² *Alcuni vogliono vedervi un'espressione di tipo giudiziario, ma non interviene mai in un contesto esplicitamente tale (eccetto, forse, in 1Sam 14,44 e 22,16, dove, detto per inciso, si tratta di giudizi iniqui).*

suo bene» e ciò che può «fargli del male», ciò che può procurargli «felicità o infelicità». *Nel voler impedire all'umano di accaparrarsi questo sapere, Dio gli proibisce di toccare l'albero che pensa essere in grado di procurarlo a chi ne mangia.* Rafforza inoltre questo veto con una minaccia di condanna a morte nel caso in cui l'umano trasgredisse - uno dei significati possibili della clausola finale, come abbiamo visto. Una seconda interpretazione è possibile: ***l'umano può capire che, lungi dal minacciarlo di morte nel caso in cui disobbedisca, Adonai Elohim cerca invece di avvertirlo, di metterlo in guardia.*** Rifiutare il limite equivarrebbe a esporsi a un pericolo mortale - la formula «morire morirai», infatti, permette di intendere questo secondo significato. In questo caso, *lungi dal cercare di tenere per sé un sapere riguardo all'umano, riguardo a quel che è bene o male per lui, Adonai Elohim lo condivide con lui indicandogli un cammino di infelicità e di morte, per suggerirgli di evitarlo.*

- Ecco quanto *ha'adam*, il personaggio del racconto, è in grado di capire. Ma il lettore che ha seguito il racconto del narratore fin dal capitolo 1 ha un bel vantaggio su di lui. Dispone infatti di chiavi di lettura per capire meglio l'ordine di Adonai Elohim, anche solo perché **quest'ordine riprende e riformula le parole con le quali Dio ha benedetto gli umani e ha dato loro il cibo in Gen 1,28-29.** In questo senso il lettore non faticherà certo ad ammettere che l'immagine di Adonai Elohim data dal serpente non concorda molto con quella proposta dal narratore fin dall'inizio del suo racconto. Niente in quel che il narratore dice fin qui di Dio permette infatti di suggerire che tratti di un essere meschino e geloso. Lo caratterizza piuttosto la generosità, la volontà di vita. In queste condizioni, l'ordine che dà non fa forse parte del dispositivo destinato ad assicurare all'umano il necessario per vivere e svilupparsi pienamente? A questo dispositivo appartiene chiaramente la parte positiva dell'ordine dato in 2,16, dove Adonai Elohim invita alla vita, al godimento.
- **Che venga imposto un limite al godimento del tutto non è contrario alla vita.** *Imponendolo, Adonai Elohim può, infatti, mettere in guardia l'umano contro la bramosia che consisterebbe nel cedere alla tendenza totalizzante del desiderio rifiutando che un limite lo strutturi, un atteggiamento capace di sciupare la capacità relazionale dell'essere.* La bramosia fa dell'altro un oggetto da accaparrare per goderne in modo esclusivo, oppure un rivale dal quale bi-

sogna difendersi, o ancora uno strumento da utilizzare al fine di ottenere l'oggetto desiderato. Non riconosce mai in lui un soggetto, un partner di scambio in una relazione appropriata. È proprio in questo che ha qualcosa di mortifero: impedisce i rapporti giusti senza i quali la vita dell'essere umano non può far altro che deperire, morire in qualche modo.

- Letta in questo modo, **la parola divina mette in guardia l'umano contro un pericolo «mortale»**. *Dio dona all'umano tutti gli alberi la cui vista sveglia il desiderio (cf. 2,9), ma anche un limite che educa questo desiderio in modo che non diventi invadente*. Secondo questa logica, vivere significa acconsentire a qualcosa «in-meno», significa accettare una mancanza. Senza di questo l'umano va incontro alla morte. Non la morte fisica - questo ritorno ineluttabile alla polvere è naturale, lo abbiamo visto (cf. 3,19) -, ma la morte dell'umano in quanto essere contemporaneamente di desiderio e di relazione, cioè propria in quanto umano.
- Non è certo inutile spingere oltre la riflessione, sostenuti dalla distanza di cui disponiamo in quanto lettori. Tanto più che **l'ordine di Adonai Elohim in 2,16-17 sviluppa la prima parola sul cibo di 1,28-30**. Lì, lo abbiamo visto, ponendo un limite all'essere umano (mangiare solo vegetali), Elohim lo invita implicitamente a un dominio mite che rispetta la vita e il posto degli altri. L'acconsentire a questo limite permette di creare uno spazio in cui la vita potrà felicemente svilupparsi, in modo pacifico e armonioso. Questo è proprio il significato che propone la seconda interpretazione dell'ordine di 2,16-17. In questa linea, **l'ordine dato enuncia una legge che struttura l'umano in quanto essere di desiderio, pur impegnandolo su un cammino in cui la sua umanità può svilupparsi**.
- Se è così, **l'ordine di Adonai Elohim è un segno discreto del suo amore nei confronti dell'essere umano**. Oltre il fatto che *il dono di una legge costituisce l'umano nella sua libertà, Adonai Elohim si dimostra tanto rispettoso dell'umano da evitare di fornire le prove imperative di un amore che, se producesse tali prove, soffocherebbe questa libertà*. Non si potrebbe dire che nell'ordine da lui dato all'umano, Adonai Elohim si ritira discretamente, per lasciagli libero tutto il campo, come fa il settimo giorno?
- In questo senso, Adonai Elohim si accontenterebbe quindi di fare un cenno all'umano tramite la legge, di appellarsi alla sua libertà e

alla sua fiducia. Certo, ***lo scopo segreto della legge è la felicità, ma il precetto non fornisce nessun sapere sull'amore che, silenziosamente, vi si esprime.*** In questo modo, Dio si propone all'umano nella semplicità di una parola che sveglia il suo desiderio di vita («di tutti gli alberi, mangerai»), senza però dire l'amore nascosto che chiama questo desiderio a un autentico sviluppo in pienezza. Per, ***poter percepire questo amore, l'umano, dovrà abbandonare la volontà di afferrare, di sapere; dovrà rischiare l'obbedienza alla parola, e perciò anche la fiducia in colui che parla, dovrà assumere il rischio di lasciare la presa, di rinunciare alla volontà di dominio, lontano da qualsiasi certezza.***

- Infine, ***se è così, si capisce che Adonai Elohim non impedisce all'umano la conoscenza del bene e del male.*** Anzi: gliene procura una certa conoscenza, istruendolo su una via che conduce alla morte e quindi all'infelicità, suggerendogli di conseguenza come fare per andare verso la vita e la felicità. Questa è la lettura di Ben Sira, il quale, facendo riferimento al nostro racconto, scriverà: «Il Signore ha riempito gli uomini di intelligenza, ha fatto loro conoscere il bene e il male» (Sir 17,7).
- ***Quest'ordine, l'umano può capirlo in due modi opposti. Da nessuna parte gli viene precisato quale significato sia quello giusto, mentre l'intento divino soggiacente rimane nascosto ai suoi occhi. Questo lo mette in una posizione di non sapere radicale*** - un non sapere che il serpente cercherà proprio di colmare svelando quello che pretende di sapere di quanto Elohim conosce (3,4-5). Questa mancanza sul piano del sapere vale direttamente per l'ordine stesso: è *buono* oppure *cattivo*? Ha di mira il bene dell'umano o, al contrario, la sua infelicità? Di rimando, il non sapere verte anche su colui che emette quest'ordine: è *benevolo* o *malevolo* nei confronti dell'umano, vuole per lui il *bene* o il *male*?
- ***Questa ignoranza radicale apre in realtà uno spazio di indeterminatezza che può essere colmato solo dalla fiducia o dalla sfiducia nei confronti di Adonai Elohim. e della sua parola.*** Ecco quello che, in definitiva, deciderà della scelta che, a questo punto, l'umano non può non fare. ***Il modo in cui si comporterà nei confronti dell'albero del conoscere bene e male dimostrerà di fatto in che modo interpreta la parola divina.*** Se si astiene dal mangiarne, significa che, consapevolmente o no crede che la parola è buona e che, attraverso di essa, Adonai Elohim vuole il suo bene e

merita quindi la sua fiducia. Potrà allora verificare con l'uso se ha avuto ragione o torto nel fidarsi. A meno che non scelga di diffidare di questo Dio che in apparenza frustra il suo desiderio, imponendogli un limite.

- A questo punto, il lettore è in grado di capire che **il duplice ordine dato da Adonai Elohim costituisce, un dispositivo in cui l'essere umano è messo alla prova, testato.** Ora, cos'è un test? Un procedimento destinato a far emergere una verità nascosta, a insegnare qualcosa che si ignora. *Nel racconto il dono di tutti gli alberi del giardino, evidenziato dalla prima parte dell'ordine divino (2,16), costituisce il punto in cui il test prende forma.* Questo, infatti, non viene ad aggiungersi al dono. È **il dono** che, come qualsiasi dono, costituisce di fatto il test. **Il modo di riceverlo, infatti, fa apparire in colui che lo riceve una dimensione del suo rapporto con il donatore, che, fin lì, rimane nascosta.** Per lui il dono è forse una cosa da prendere senza riguardo per il donatore, oppure vi riconosce un segno del desiderio che il donatore ha di inaugurare o di far crescere una relazione? *La seconda parte dell'ordine divino formalizza questo test.* **Se l'umano acconsente a non mangiare dell'albero del conoscere bene e male significa che rispetta colui che gli dona tutti gli altri alberi, significa che riconosce in lui un partner benintenzionato, del quale può fidarsi.** In questo senso, il modo di ricevere il dono metterà in luce le profonde disposizioni dell'umano nei confronti di Dio.
- Ora, **se il dono implica questa dimensione di test, vuol dire che, nel racconto, il personaggio divino non conosce il cuore dell'umano più di quanto quest'ultimo conosca l'intento che muove l'ordine ricevuto. Adonai Elohim ignora quindi se l'umano è ben o mal disposto nei suoi confronti, se la scelta che farà sarà quella buona o quella cattiva.** Il fatto che Adonai Elohim sia colpito da un tale limite non stupirà certo il lettore, che, in 2,1-3, ha visto Elohim assumerne uno ritirandosi dal mondo creato, in particolar modo dalla terra affidata alla responsabilità degli umani. È proprio a questo punto che, a mio avviso, si può capire la ragione per cui l'albero inaccessibile all'umano viene chiamato «l'albero del conoscere bene e male». Niente, infatti, dice che Adonai Elohim lo tenga in serbo per sé. Solo il serpente lo insinuerà, proprio nell'intento di creare un dubbio a questo proposito. In realtà, **nel dispositivo sistemato dalla parola divina, questo**

albero di mezzo funziona come l'albero attorno al quale Adonai Elohim e l'essere umano faranno conoscenza l'uno dell'altro. Nella buona o nella cattiva sorte. Questo, forse, è il prezzo della libertà e dell'amore.

Lasciamo un attimo da parte il racconto per prolungare la riflessione. **Quel che è vero dell'ordine dato all'adam vale anche per quella «legge della vita» che, come l'ordine divino, dice che un limite si impone a ogni umano, a qualsiasi realtà umana, e che questo limite è per la vita. Ora, nel concreto dell'esistenza, raramente le cose sono tanto nette.** Non è per niente chiaro, all'inizio, che i limiti, le mancanze e le altre perdite inerenti al fatto di vivere - con le



frustrazioni e le sofferenze che ciò comporta - siano in grado di contribuire alla felicità di chi li vive. Inoltre, **nessuno può dire con certezza quel che è bene e male per sé**, quel che favorisce realmente la sua felicità o quel che può portargli infelicità. L'illusione delle apparenze incombe su ognuno, oggi più che mai. *Chi non è tentato di credere che ciò che gli fa piacere nell'immediato contribuisce al suo pieno sviluppo, mentre quel che adesso fa male o fa del male non ha altro orizzonte che l'infelicità?* Ma di rado le cose sono tanto semplici, come insegna l'esperienza. Così, vivere significa confrontarsi con un limite radicale riguardo al sapere su di sé, sul bene e sul male.

La conoscenza dell'altro è un luogo di un limite simile. Come l'umano dell'Eden nei confronti di Adonai Elohim, l'essere umano

ha raramente accesso a ciò che spinge l'altro ad agire, a parlare, a comportarsi come fa. Le intenzioni del cuore sfuggono. Neppure la parola più lucida e più franca a questo proposito rappresenta una garanzia. **Il chiaroscuro è la regola nel mondo umano**, il più o meno grigio, l'incerto, il provvisorio. Se e così, un rapporto giusto, veramente umano, richiede che ognuno dei partner accetti un non sapere sull'altro, quanto su se stesso. **Una relazione non può essere appropriata se uno pretende di sapere *a priori* quel che è bene e male per lui**, quel che farà la sua felicità o che lo renderà infelice. Su che base potrebbe giudicare questo, del resto, se non in funzione di se stesso? E in questo caso, **non toglie forse all'altro la propria alterità e la parte di mistero che gli è propria?** Inversamente, **acconsentire a un non sapere sull'altro significa entrare nel gioco della fiducia, al di fuori del quale nessun rapporto autentico può svilupparsi felicemente.** Significa lasciare all'altro lo spazio per abitare la propria differenza, per evocare lui stesso la propria verità e svelare di sé quello che desidera. Questo è probabilmente il «ben conoscere», il vero cammino della conoscenza dell'altro, ma anche di sé. Non è raro, infatti, che, nella relazione, l'uno riveli all'altro delle sfaccettature che talvolta quest'ultimo neanche sospettava.

È così che, nel racconto, si può capire che **non è la conoscenza a essere proibita.** Ciò che sarebbe, o meglio, **ciò che costituisce un cammino di morte è quel modo di conoscere che si vorrebbe esente dal limite e dal dubbio** - un «mal conoscere» per così dire -, di cui l'esperienza insegna che proviene spesso dalla paura dell'altro o dall'alterazione che l'alterità causa in chi osa esporvisi. No: **non è il sapere a essere proibito, quanto piuttosto il volersi sottrarre alla condizione umana credendo di possedere un sapere su quel che è bene e male**, per non dover rischiare la fiducia nell'altro e in se stesso, la fiducia nella vita e nella parola.

PREGHIAMO

Ascolto e preghiera della Sacra Scrittura

Siracide 17

¹ Il Signore creò l'uomo dalla terra
e ad essa di nuovo lo fece tornare.

² Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito,
dando loro potere su quanto essa contiene.

³ Li rivestì di una forza pari alla sua
e a sua immagine li formò.

⁴ In ogni vivente infuse il timore dell'uomo,
perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli.

⁵ ***Ricevettero l'uso delle cinque opere del Signore,
come sesta fu concessa loro in dono la ragione
e come settima la parola, interprete delle sue opere.***

⁶ Discernimento, lingua, occhi,
orecchi e cuore diede loro per pensare.

⁷ Li riempì di scienza e d'intelligenza
e mostrò loro sia il bene che il male.

⁸ ***Pose il timore di sé nei loro cuori,
per mostrare loro la grandezza delle sue opere,
e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie.***

⁹ Loderanno il suo santo nome

¹⁰ per narrare la grandezza delle sue opere.

¹¹ ***Pose davanti a loro la scienza
e diede loro in eredità la legge della vita.***

¹² ***Stabili con loro un'alleanza eterna
e fece loro conoscere i suoi decreti.***

¹³ I loro occhi videro la grandezza della sua gloria,
i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa.

¹⁴ Disse loro: "Guardatevi da ogni ingiustizia!"
e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo.

¹⁵ Le loro vie sono sempre davanti a lui,
non restano nascoste ai suoi occhi.

¹⁶ ***Fin dalla giovinezza le loro vie vanno verso il male,***

e non sanno cambiare i loro cuori di pietra in cuori di carne.

17 *Nel dividere i popoli di tutta la terra*

su ogni popolo mise un capo,
ma porzione del Signore è Israele,

18 *che, come primogenito, egli nutre istruendolo
e, dispensandogli la luce del suo amore, mai abbandona.*

19 *Tutte le loro opere sono davanti a lui come il sole,
e i suoi occhi scrutano sempre la loro condotta.*

20 *A lui non sono nascoste le loro ingiustizie,
tutti i loro peccati sono davanti al Signore.*

21 ***Ma il Signore è buono e conosce le sue creature,
non le distrugge né le abbandona, ma le risparmia.***

22 *La beneficenza di un uomo è per lui come un sigillo
e il bene fatto lo custodisce come la pupilla,*

24 *Ma a chi si pente egli offre il ritorno,
conforta quelli che hanno perduto la speranza.*

25 ***Ritorna al Signore e abbandona il peccato,
prega davanti a lui e riduci gli ostacoli.***

26 ***Volgiti all'Altissimo e allontanati dall'ingiustizia;
egli infatti ti condurrà dalle tenebre alla luce della salvezza.***

29 *Quanto è grande la misericordia del Signore,
il suo perdono per quanti si convertono a lui!*

30 ***Non vi può essere tutto negli uomini,
poiché un figlio dell'uomo non è immortale.***

32 ***Gli uomini sono tutti terra e cenere.***